Il Sole 24 ORE

Data 01-06-2011
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Dossier Banca d'Italia

LE INFRASTRUTTURE

Sintonia Bankitalia-Esecutivo. Costi eccessivi, pianificazione sbagliata, progetti pesanti: ora potenziare nuclei di valutazione e analisi costi-benefici

«Opere private troppo lente»

Autostrade ha completato solo il 60% del piano 1997 e il 30% di quello 2004

ROMA.

Mario Draghi torna a battere sul tema delle infrastrutture, che ormai Bankitalia considera una priorità assoluta per tornare a crescere a livelli più accettabili. In particolare il Governatore ribadisce che occorre «sfruttare appieno le risorse dei concessionari privati e quelle comunitarie, che non pesano sui conti pubblici». Solo così sarà possibile tornare a far crescere la spesa per investimenti che vede una progressiva contrazione della quota pubblica, pari al 2,3% del Pil in media tra il 2000 e il 2009, scesa al 2,1% nel 2010 e destinata a calare ancora, nelle previsioni di Governo, all'1,6% nel 2012.

Già nel recente seminario a porte chiuse dedicato da via Nazionale proprio al tema delle infrastrutture (si veda Il Sole 24 Ore del 1° maggio) Draghi aveva denunciato come in Italia i privati fossero fermi a una quota ancora marginale del 3% contro, per esempio, il 52% degli inglesi o il 12% degli spagnoli. Ieri ha ricordato la lentezza con cui i piani di investimento dei concessionari privati procedono. «A oggi – ha detto Draghi nelle considerazioni finali – sono stati completati poco più del 60% degli ampliamenti concordati nel 1997 tra l'Anas e la principale concessionaria autostradale e meno di 30 di quelli decisi nel programma del 2004».

La società chiamata in causa è Autostrade per l'Italia, le opere ancora da realizzare vengono quantificate dal Governatore in 15 miliardi. L'amministratore delegato del gruppo, Giovanni Castellucci, ha immediatamente replicato, dicendosi d'accordo con l'analisi del Governatore. «I ritardi – ha detto – non solo fanno lievitare il costo delle opere ma ci costringono a mantenere inutilizzate le ingenti risorse finanziarie che abbiamo reperito sui mercati internazionali».

Anche Fabrizio Palenzona, presidente Aiscat (associazione dei concessionari), si dice d'accordo con le analisi di Draghi. Palenzona osserva poi che «non è che le concessionarie non mettono soldi, ma hanno dei piani obbligati». Nel 2011 gli investimenti sono ripartiti, «ma lo hanno fatto in ritardo, si sono persi 6-7 anni e questa cosa l'abbiamo sempre denunciata».

I concessionari privati sono subito saliti sul carro del Governatore ma è chiaro che la denuncia di Draghi evidenzia anche alcune patologie nel rapporto pubblico-privato. Patologie, ritardi culturali, carenze di stimoli e di regole. Fino a oggi, nota la Relazione annuale, «nel partenariato pubblico-privato si è spesso privilegiato l'aspetto finanziario, cioè la possibilità di contenere l'indebitamento degli enti appaltanti».

Certamente, le difficoltà nella realizzazione delle opere - per esempio gli iter amministrativi e ambientali oppure l'insorgenza del contenzioso - fanno crescere tempi e costi, che si scaricano pure sui concessionari, ma molti hanno sottolineato la necessità di strumenti di vigilanza e di sanzione più forti sui concessionari per far sì che coincidano investimenti programmati (con tanto di aumenti tariffari) e realizzati.

La partecipazione privata sarebbe anche l'opportunità per un miglioramento del processo realizzativo delle opere. Anzitutto, potrebbe migliorare la selezione delle opere da realizzare attraverso «il sistematico utilizzo dell'analisi costi-benefici», già prefigurato nella delega al Governo per il riordino della disciplina della spesa in materia di opere pubbliche.

Un'analisi più trasparente di costi e benefici - assicura Bankitalia - «può ridurre l'opposizione delle collettività locali alla realizzazione di un'opera sul proprio territorio». Inoltre, «una disciplina che faciliti una chiara ed efficiente allocazione dei rischi tra le parti fornirebbe gli incentivi necessari a sfruttare anche il potenziale tecnico e gestionale del settore privato». L'altro tema su cui il Governatore ha battuto ieri è la difficoltà italiana a «trasformare le risorse finanziarie in dotazione fisica». A lungo, nel nostro sistema, non sono mancate le risorse. «L'Italia - ha detto ieri Draghi - è indietro nella dotazione di infrastrutture rispetto agli altri principali paesi europei, pur con una spesa pubblica che dagli anni Ottanta al 2008 è stata maggiore in rapporto al Pil». A ritardare la realizzazione e a incrementare i costi, «incertezza dei programmi, carenze nella valutazione dei progetti e nella selezione delle opere, frammentazione e sovrapposizione di competenze, inadeguatezza delle norme sull'affidamento dei lavori e sulle verifiche degli avanzamenti».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

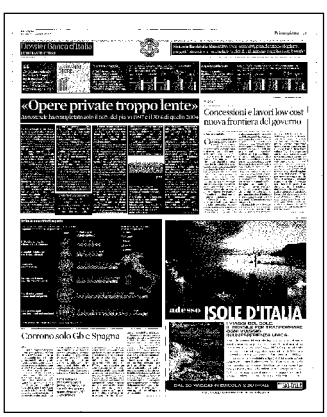
LA REPLICA DI CASTELLUCCI

«I ritardi fanno lievitare il costo degli interventi e ci costringono a mantenere inutilizzate le risorse reperite sui mercati internazionali»

LA PAROLA CHIAVE

PPP

• Nel settore delle opere pubbliche, per PPP si intende Partenariato Pubblico-Privato, dall'inglese Public-Private Partnership: si tratta di interventi realizzati nel settore pubblico (non solo costruzione di infrastrutture ma anche gestione di servizi) svolti mediante una partecipazione finanziaria o industriale privata


«Opere private troppo lente»
Concessioni e lavori low cost nuova frontiera del governo
adesso ISOLE D'ITALIA
Corrono solo Gb e Spagna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 01-06-2011
Pagina 13
Foglio 2 / 2

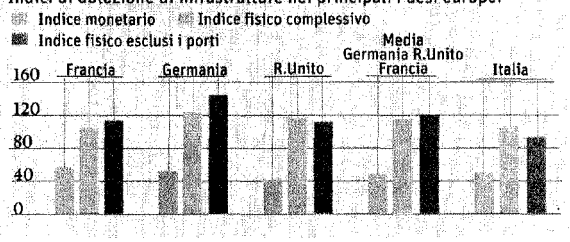
LE GRANDI OPERE

> «Italia indietro nella dote di infrastrutture rispetto ai principali paesi Ue pur con una spesa pubblica dagli anni '80 al 2008 maggiore in rapporto al Pil»

IL GAP CON L'EUROPA

All'inizio del decennio scorso la dotazione infrastrutturale dell'Italia aveva un rapporto tra capitale pubblico e Pil in linea con gli altri Paesi europei mentre diversa era la dotazione fisica: sugli stessi livelli della Francia ma inferiore a Germania e Regno Unito

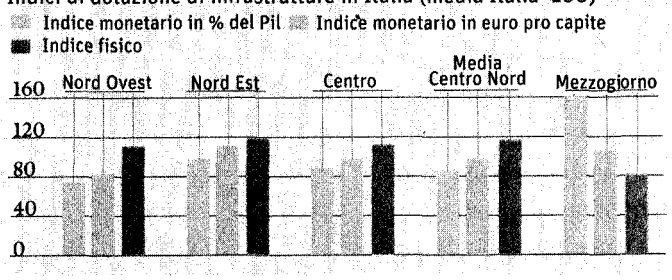
Indici di dotazione di infrastrutture nei principali Paesi europei



IL DIVARIO NORD-SUD

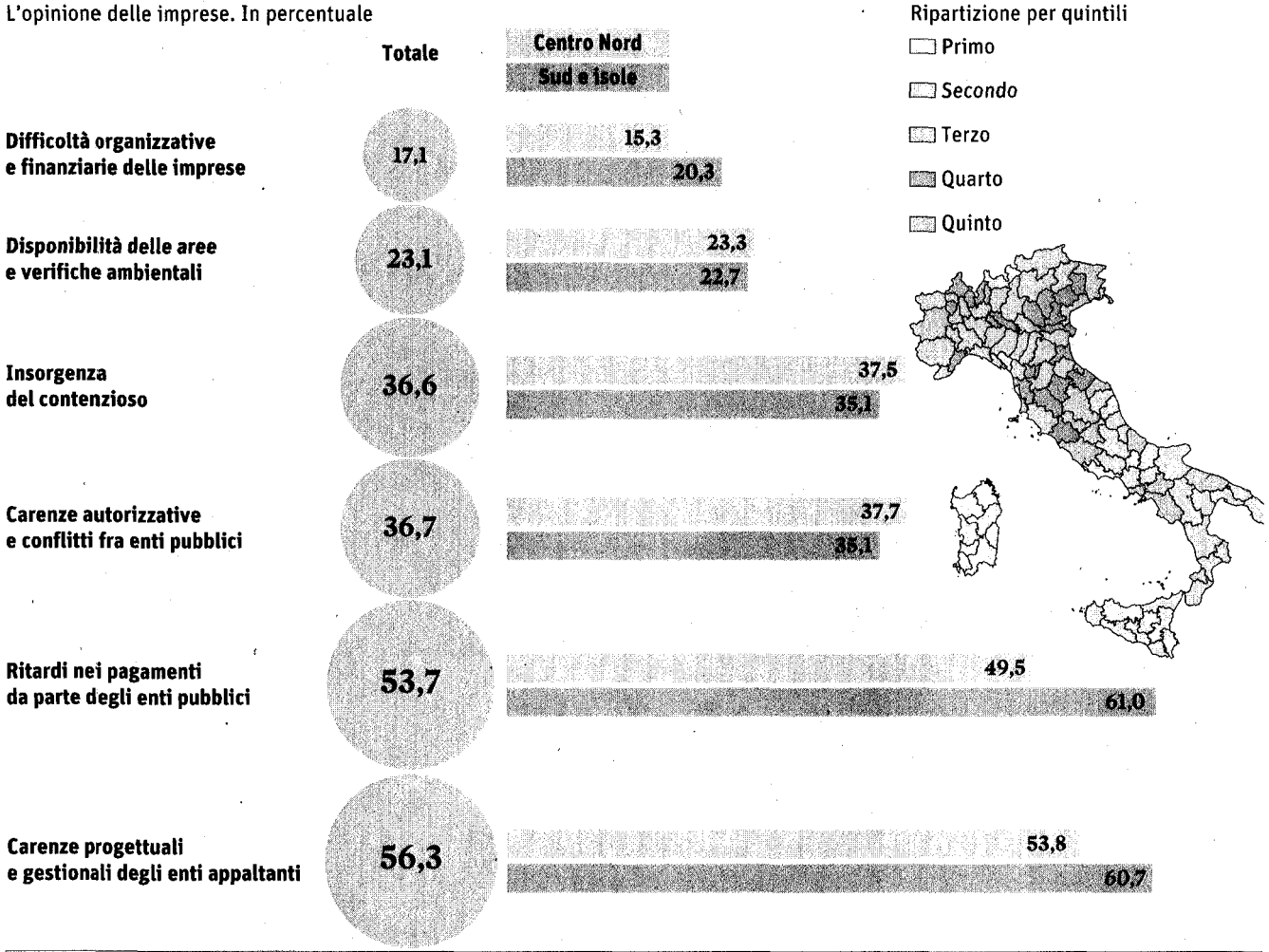
Per quanto riguarda la distribuzione delle infrastrutture all'interno del nostro Paese, il Mezzogiorno ha una dotazione in percentuale sul Pil quasi doppia rispetto al Nord. Nel caso della dotazione fisica, invece, le proporzioni si ribaltano

Indici di dotazione di infrastrutture in Italia (media Italia=100)



Un'Italia a macchia di leopardo

IL RITARDO NELLA COSTRUZIONE DI INFRASTRUTTURE
L'opinione delle imprese. In percentuale



LA DOTAZIONE DI STRADALE
Ripartizione per quintili

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle costruzioni e opere pubbliche, 2007

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.